

Carissimo Preziosi, carissima Storani,

grazie molto dell'invito a Todi, a cui sarei stata lietissima di partecipare, ma, purtroppo, alla mia età non posso concedermi tutto quello che voglio.

Vorrei però fare due notazioni, fra loro molto diverse: la prima è che anche il cattolicesimo democratico dovrebbe accorgersi che ci sono parecchie donne in giro che hanno qualcosa da dire, oltre, ovviamente, la bravissima e preziosa Rosy Bindi. Dopo il 13 febbraio quella sfilza di nomi maschili dà un pò fastidio, perfino a me che ho sempre vissuto con molto senso dell'umorismo la nostra sostanziale emarginazione.

La seconda è fatta di due sintetiche annotazioni che avrei fatto se fossi potuta intervenire e che, del resto, ho già scritto sulla rivista " Appunti".

Sul terreno della teoria politica il cattolicesimo democratico, con i suoi assi portanti - un'idea altra della sovranità statale sia nei confronti della società civile che dei diversi livelli di governo della realtà, quello che chiamiamo la sussidiarietà, che comporta autonomie locali e organizzazione internazionale del potere, la coscienza della complessità del conflitto sociale non riducibile alla lotta di classe, il legame fra riforma morale e riforma politica, e così via- è non solo l'unica cultura politica uscita vincente dalle prove del novecento, ma è, di fatto, più o meno consapevolmente, riferimento di tutte le culture democratiche. E' anche questo che rende obsoleta la pratica e la rivendicazione di un riferimento identitario in politica e in un doppio significato: quello dell'attenzione di molti democratici non cattolici a quell'insieme di riferimenti teorici, e quello della sciatteria, quando non della trasgressione pratica, di molti cattolici, anche fra quelli che si definiscono democratici a un tale insieme di principi. E' evidente da quello che dico che il senso di questa rinuncia identitaria è per me l'opposto di quella di Giovagnoli, che considera "finito" il cattolicesimo democratico; io lo considero base inevitabile di tutte le nuove elaborazioni necessarie da sviluppare in comune in campo democratico.

E soprattutto considero ormai decisivo il riferimento entro la vita di una Chiesa che dopo il Concilio sembra avere dimenticato la sfida del misurarsi in positivo con le ragioni del tempo, a partire dalla secolarizzazione, quelle generali dei tempi moderni e delle loro difficoltà, quelle specifiche delle svolte del 2000. E' qui, dentro la Chiesa, che la soggettività laicale che sperimenta la vita quotidiana nel confronto con le culture diffuse, che deve ritrovare identità, visibilità, protagonismo, responsabilità esplicita della sua fede, della sua responsabilità. E tanto più oggi e in Italia di fronte a una Chiesa in difficoltà evidente per le sue scelte passate, per le incertezze a rimuoverle, per le resistenze a riconoscersi le proprie specifiche drammatiche responsabilità del degrado etico italiano.

Buon lavoro Paola Gaiotti